

Fini: la ex Cirielli è da cambiare

L'Unione: ma non si vergogna a dire ora queste cose? Durissima la Cassazione: quella legge è un obbrobrio

di Natalia Lombardo / Roma

FINI E LO SPINELLO «Cambieremo la ex Cirielli sui tossicodipendenti, ma per il ddl sulla droga voglio la fiducia»: il leader di An si è accorto solo ieri delle contraddizioni. E Marvulli, primo presidente della Cassazione lancia un allarme: l'ex Cirielli è «un obbro-

briob con effetti devastanti», perché cancellando il 50 per cento dei processi porterà alla «banca-rotta». Marvulli ha demolito la legge «senza padre», nel dibattito organizzato dall'Unione Camere Penali e dall'Anm. Ha criticato le norme sui recidivi, ricordando che persino nella Germania nazista ci fu «il ripudio», la ripulsa della colpa di autore». Perché, prosegue Marvulli, di solito «i recidivi sono la bassa forza della delinquenza» e non i boss. Il magistrato ha poi avvertito: «La Cassazione potrà prendere iniziative sui limiti di applicazione delle norme», tanto più che l'esclusione dei processi in Cassazione potrebbe confliggere con l'articolo 3 della Costituzione, che «stabilisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge» (su questo Previti è già pronto al ricorso). Giuseppe Gargani, responsabile giustizia di FI ascolta il j'accuse di Marvulli: «Il Parlamento ci ha lavorato un anno, perché prima di sedersi a un tavolo non si sentono le voci degli operatori del diritto?». I magistrati, accusa il presidente, «sono stati emarginati».

La stessa cosa è accaduta ieri a Palermo alla IV conferenza nazionale sulle droghe, dove Gianfranco Fini si è sentito dire persino dalle comunità «amiche» (il grosso delle associazioni ha disertato il convegno per protesta) che la ex Cirielli per i tossicodipendenti è un disastro. Lo ha sbattuto in faccia al vicepremier Andrea Muccioli, (anche preoccupato dallo svuotamento di San Patrignano): «Un tossicodipendente una volta in galera non ne può più uscire. Se non intervenite immediatamente per correggere questa contraddizione nel giro di 3 anni avremo altri 20.000 tossicodipendenti in carcere senza alcuna possibilità di recupero». Lo stesso allarme da Don Egidio Smacchia, presidente della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche. Così, impugnando la bandiera elettorale propria di An, lo stralcio del ddl sulla droga (una legge comunque proibizionista su droghe leggere e pesanti), Fini si è reso conto del pastic-

Ma il vicepremier vuole la fiducia per il ddl sulla droga. A fargli cambiare idea sulla ex Cirielli l'allarme delle comunità terapeutiche

cio, della contraddizione tra le due leggi: l'ex Cirielli non dà possibilità di recupero in caso, scontato, di recidiva.

Una capacità di ascolto degli operatori a posteriori, si può dire (idem ha fatto il ministro Castelli), quando la ex Cirielli è sul tavolo del presidente Ciampi. Non è chiaro se sia stata già firmata, ancora la Camera non ne ha dato notizia. Meno chiaro ancora è come An intenderà modificare l'ex Cirielli, se la maggioranza ha fatto di tutto per non cambiare una virgola. Oppure, secondo la nuova moda nella Cdl, vedi le quote rosa, scegliere la via più rapida e approvare un ddl correttivo a latere di quello sulla droga, per il quale Fini esige la fiducia per non essere da meno di Lega e FI. L'opposizione insorge all'unisono: «Solo ora scoprono quello che noi stiamo dicendo dall'inizio, che questa legge è dannosa per tutti e riempirà le carceri a dismisura», accusa Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia per i Ds: «Ma Fini non si vergogna a dire queste cose?». Violante, ds, pretende che «Fini, se si vuole lavare la coscienza per averla votata, ora cancelli la legge». «Ridicolo e gravissimo, sono incapaci a governare», commenta il ds Bonito. Pisapia, del Prc, avvisa: «Se i cambiamenti li fa questa maggioranza sarà peggio...» e propone una «miniriforma» bipartisan sulla prescrizione da fare subito. Nel centrodestra Tabacchi pare Cassandra: «Quando una cosa nasce male, nasce male, l'ho sempre detto io...». Il forzista Garagani fa la parte del conciliante: un anno e mezzo in Parlamento, «si poteva tener conto allora di questi casi», ora accetta l'idea di una modifica, ma solo per i tossicodipendenti.



Gianfranco Fini ieri a Palermo durante il suo intervento alla Conferenza nazionale sulle tossicodipendenze. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Due canne: da 6 a 20 anni, è la legge Fini

Gli operatori prevedono 5mila nuovi carcerati per droga come primo effetto della ex Cirielli

di Edoardo Novella / Roma

RIPRISTINO delle tabelle sulla quantità e nessuna distinzione tra droghe pesanti e leggere. Una massa di piccoli consumatori - circa 5mila persone, prevede la stima

«cauta» dell'associazione Antigone - pronte a finire dritte in carcere per qualche spinello. Il governo - dopo aver annunciato lo stralcio e quindi la fiducia sul provvedimento - scopre i contenuti del ddl Fini. L'obiettivo è chiaro: colpire innanzitutto il consumo, per lo spaccio e il traffico stralcio. L'effetto però - da quella stessa platea - lo descrive direttamente don Egidio Smacchia, presidente della Fict (Federazione italiana comunità terapeutiche): «Così si limitano fortemente gli spazi di valutazione soggettiva del magistrato

e crea uno spartiacque troppo rigido fra consumo e spaccio».

Risultato: il possesso di 250 milligrammi di principio attivo «vale» una pena da 6 a 20 anni. «Ma 250 milligrammi di principio attivo sono mediamente 2 "canne" - spiega Leopoldo Grasso del Gruppo Abele - Con questo criterio le carceri esploderanno». C'è infatti il cambiamento disposto tra legge Fini ed ex Cirielli. Ieri il ministro di An ne ha annunciato l'incompatibilità (solo ora che è già sulla scrivania di Ciampi), assicurando che la fu salva-Previti verrà modificata. Allo stato però la prospettiva è drammatica. «Sappiamo - prosegue ancora Grasso - che la ex Cirielli farà cre-

Se la nuova norma antidroga inasprisce le pene per obbligare alla cura la ex salvaPreviti prevede il carcere alla prima recidiva

scere la popolazione carceraria di 20mila unità. Di queste 5mila saranno tossicodipendenti». Eroinomani e cocainomani, certo. Ma anche semplici consumatori occasionali di hashish. «Il caso più semplice: prendi del "fumo" per te e i tuoi amici, consumo "ludico". Bene: ti arrestano. Sei un ragazzo normalissimo, mai avuto a che fare con la criminalità. Finisci dentro. Uno choc totale. E la possibilità che ti suicidi è di 19 volte superiore a quella "normale" dietro le sbarre». Ma dagli operatori - che in massa la conferenza di Palermo l'hanno disertata per ritrovarsi a Roma in una contro assemblea - è un coro di no per Fini & Co. Franco Corleone, presidente del Forum droghe attacca: «E passi pure per l'impianto originario della Fini: c'era l'idea di uno stato etico, fascista ma etico. Quello che non possiamo accettare è che di droghe venga a parlare uno come Giovanardi, una specie di "salumiere padano, tutto culatello e norme di legge" come lo ha chiamato don Mazzi. Comunque, tra stralcio e nuovo decreto, la faccenda andrà avanti fino a gennaio, faranno una corsa a ostacoli».

E mentre Livia Turco, sempre dalla controconferenza di Roma, rilancia l'idea della somministrazione controllata di eroina per la riduzione del danno, Riccardo De Facci, responsabile nazionale tossicodipendenze delle Cnca spiega con una cifra il senso meramente repressivo della Fini: «In Gran Bretagna per esser accusati di spaccio ti devono trovare con 100 gr. di sostanze, chiara la differenza con ciò che stanno facendo da noi?». Poi insiste sul senso politico del provvedimento: «Devono approvarlo, stralci o decreti separati che sia. Fini ci ha messo la faccia, useranno la legge come spot elettorale per dire "qualcosa l'abbiamo fatto". Una specie di manifesto per vendicarsi sul referendum del '93. Che poi funzioni o sia un disastro è lo stesso». E l'incompatibilità con la Cirielli? «Riassumendo? Nella Fini si vogliono dare 6 anni di carcere con l'obiettivo di rendere obbligatoria la cura. Invece con la fu salva-Previti il risultato è che se sei recidivo ti si dimezza di fatto la possibilità di usufruire delle pene alternative. E se poi addirittura l'hai già provato, la volta successiva non ne hai più diritto». Buttano la chiave.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Totò, Silvio e Pirandello

Piacerebbe a Luigi Pirandello quel che sta accadendo a Palermo. L'antimafia, con Rita Borsellino, rischia davvero di andare al governo della Sicilia per la prima volta dall'Unità d'Italia. Prospettiva che comprensibilmente semina il panico in vari partiti, non solo di centrodestra, che devono ancora abinarsi all'idea. Totò Vasa Vasa, amico di noti mafiosi e imputato di favoreggiamento alla mafia, risponde con strepitosi manifesti elettorali con su scritto: «La mafia fa schifo». Detto da lui, è un ossimoro. Infatti qualche mano spiritosa si diverte a completare la scritta con frasi a pennarello e risultati del tipo: «La mafia fa schifo, ma pure Cuffaro non scherza». Intanto, come se Palermo non avesse già

abbastanza guai, piombano da Roma le truppe aviotrasportate dell'Udc, guidate da Piercasinando Casini e Fernandello Giovanardi per un'imperdibile convention contro la droga. In prima fila, tutti i maggiori esponenti della Cdl, tranne uno: il ministro Micciché. Mancava anche il pusher ministeriale Martello, arrestato un paio d'anni fa mentre entrava e usciva dal ministero per il servizio ProntoCoca. Peccato, perché il ministro - come disse il suo amico Ciccio Musotto - «ha un grande fiuto, non soltanto politico», insomma avrebbe potuto contribuire al dibattito da par suo. Ma la quintessenza del pirandellismo si registra nel processo alle presunte talpe della mafia. Grazie alla generosità della Procura di Palermo, che gli ha abbuona-

to l'accusa di concorso esterno, Cuffaro è imputato solo di favoreggiamento infossato per aver avvertito prima il boss Giuseppe Guttadauro, poi il costruttore presunto mafioso Michele Aiello che le loro conversazioni erano intercettate. Come sapeva Totò delle intercettazioni? I pm non riescono a scoprire la madre di tutte le talpe, sicuramente di «fonte istituzionale». Ma, intercettando (tardivamente) Cuffaro, il 10 gennaio 2004 scoprono che questo parla con Berlusconi. Il quale lo rassicura: «Ho parlato col ministro degli Interni, è tutto sotto controllo». Quando l'Unità, nel maggio 2005, pubblica un'anticipazione del libro «Intocabili», che per la prima volta rivela quella telefonata, nessuno smentisce. Non sarà per caso a Roma, dunque, la «fonte istitu-

zionale» che informava Totò delle cimici antimafia? Il procuratore Grasso interroga in segreto il ministro Pisanu, ma senza chiedergli di quella telefonata. Pisanu poi smentirà vagamente di aver parlato con Berlusconi dell'inchiesta Cuffaro. Ma visto che Berlusconi a Cuffaro dice l'esatto contrario, delle due l'una: o mente Pisanu o mente Berlusconi. Sarebbe il caso di chiederne conto al premier, mettendolo a confronto con il suo nastro e con il suo ministro. Ma sull'uscio di Palazzo Chigi la Procura si arresta tremante. Rinunciando così a scandagliare quel canale che, almeno dalle telefonate, sembra collegare il Viminale, Palazzo Chigi e Palazzo d'Orléans. E mantenendo segrete quelle bobine, senza chiedere alla Camera il permesso di

utilizzarle: così nessuno può sapere che cosa si dicono un governatore indagato per mafia e un premier già indagato per mafia. Prima di ascendere alla Superprocura Grasso archivia i nastri e ne chiede la distruzione. Ma ogni tanto, come nei film di Romero, i cadaveri riprendono vita. Ora infatti il gup Montalbano deve decidere (lo farà entro 5 giorni) se distruggere le bobine in quanto irrilevanti, o conservarle a futura memoria. E gli altri pm della Dda di Palermo, tenuti all'oscuro di tutto in barba alla legge che impone lo scambio di informazioni nei pool antimafia, chiedono di conoscerle. Ma l'aspetto pirandelliano riguarda gli avvocati di Totò e dei 13 coimputati, Aiello in testa. Se uno è accusato di favoreggiamento per aver avvertito i mafiosi

delle indagini a loro carico, e scopre in un fascicolo parallelo elementi che gettano sospetti su altri soggetti mai indagati e aprono nuove piste mai battute, è ovvio che ne chieda l'immediata acquisizione. Per convincere il giudice che lui non ha fatto tutto da solo, anzi era solo un ingranaggio di un marchingegno più grande di lui. E per ottenere, se non l'assoluzione, almeno una condanna più lieve. Perché dunque le difese Cuffaro e Aiello non reclamano le telefonate fra Silvio e Totò? Che Totò punti al massimo della pena è comprensibile: nella Casa della libertà Provisoria le condanne, soprattutto per mafia, fanno curriculum. Ma Aiello? Punta alla semiinfermità mentale? Lo fa per altruismo? Per autolesionismo? O per non disturbare?



il salvagente

L'inchiostro sugli scaffali. Ecco la lista dei cibi coinvolti

Decine di alimenti ritirati in gran segreto dai supermercati. Facciamo tutti i nomi.



I buchi neri di Isoradio

I silenzi e i ritardi nell'informazione filtrata da Autostrade

Rc-auto fai-da-te

Scoprite con noi quando conviene pagarsi i danni

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it